

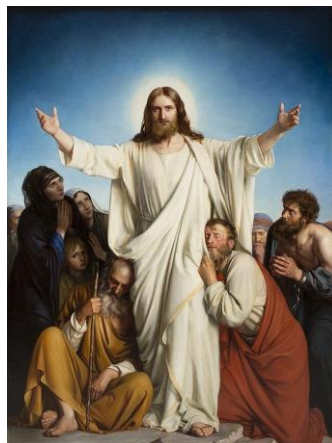


COMMENTO AL VANGELO DELLA DOMENICA di Bruno Moriconi, ocd

XIV DOMENICA del Tempo Ordinario (A)

Mt 11,25-30 (Venite a me, voi tutti che siete stanchi)

²⁵In quel tempo Gesù disse: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²⁷Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. ²⁸Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. ²⁹Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per la vostra vita. ³⁰Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero".



Venite a me, voi tutti e io vi darò ristoro

In questo passaggio del Vangelo di Matteo ci sono due parti che, anche se sembra che non abbiano relazione tra loro, a ben vedere ce l'hanno. La prima ("*Ti rendo lode, Padre, Signore...*") si trova anche nel Vangelo di Luca introdotta, però, diversamente: "In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: *Ti rendo lode, o Padre...*" (10,21). Aggiungendo che il Maestro parlava nella gioia dello Spirito Santo, Luca vuole sottolineare ancor di più l'importanza delle parole che escono dalla bocca di Gesù: "*Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli*".

L'espressione "*Signore del cielo e della terra*" si trova solo tre volte nel NT, qui, nel testo parallelo di Luca e in Atti 17,24, e rimanda all'azione creatrice di Dio di Gen 1,1 (*In principio Dio creò il cielo e la terra*). Da parte sua Gesù loda il Padre, perché ha nascosto *queste cose* [la venuta di suo Figlio tra noi] ai sapienti e ai dotti, e le ha rivelate ai piccoli, pur non riferendosi direttamente a chi gli sta attorno, ma ai possibili tali del futuro. Nessuno, infatti, apostoli compresi, aveva riconosciuto chi era veramente Gesù.

La sua gioia si riferiva a noi che, alla luce dello Spirito, possiamo riconoscerlo Figlio di Dio, fattosi fratello nostro per salvare tutta l'umanità. Noi lo possiamo, a condizione però che, pur essendo, magari, *sapienti e dotti*, ci riteniamo *piccoli* dinanzi a un così grande mistero. *Piccoli* di cuore col desiderio d'aiuto. Infatti, non è Dio che *nasconde* i suoi segreti [è un antico modo semitico di esprimersi], ma il nostro orgoglio o il nostro poco interesse a cercarne la presenza.

Ciò che Gesù aggiunge dopo ("*Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo*"), sembra complicato, ma - se ci pensiamo bene - sta dicendo la stessa cosa con altre parole. Se accolgono Gesù come l'inviato del Padre, i *piccoli di cuore* apprendono tutto ciò che è necessario apprendere, perché Dio si è manifestato in Lui. È un modo diverso di dire ciò che scrive il quarto evangelista nel *Prologo* del suo Vangelo: "*Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato*" (Gv 1,18). Un mistero che, per capirlo, bisogna essere *piccoli, ossia, umili*.

Nel dolce invito che segue (*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero*) quelli che sono *stanchi e oppressi* sono gli stessi *piccoli* di cui sta parlando Gesù. Sono quelli che si sentono così (*piccoli, stanchi e oppressi*) davanti a tutti i numerosi precetti dei farisei e degli ecclesiastici di sempre, perché incapaci di armonizzarli con la vita reale.

Gesù, vedendoli così smarriti, li invita ad andare da Lui e imparare, direttamente da Lui, la mitezza e l'umiltà del cuore. Accanto a Lui troveranno *riposo*, perché il Suo *giogo è dolce e il Suo peso leggero*.

Ma, attenzione!

Non è che Gesù sia meno esigente dei farisei! Lo è ancora di più, non però per la via della Legge ma dell'Amore. Gesù è *mite e umile di cuore*, perché vuole accogliere tutti, sia peccatori che giusti, ammesso che questi ultimi esistano, ed è in questa stessa via che vuole invitarci a camminare. *“L'anima innamorata è un'anima dolce, mite, umile e paziente”*, insegna San Giovanni della Croce in uno dei suoi “Detti di Luce e d'amore”, il 28, anche se, in verità, per noi, essere miti, non è per niente facile.

Lo capisce lo stesso San Giovanni della Croce che, per questo, parlando col Signore, poco dopo (*Detto 30*), aggiunge: *“L'anima dura indurisce nel suo amor proprio. Se tu, o Gesù, nel tuo amore non la rendi dolce, ella resterà sempre nella sua durezza naturale”* Da parte nostra, parafrasando queste parole del grande mistico del Carmelo, possiamo pregare, per esempio, così:

*Sappiamo, o buon Gesù,
che Tu vuoi che impariamo da Te,
l'amore che può innamorare le nostre anime,
rendendole dolci, miti, umili e pazienti,
ma, addolciscile Tu,
perché non perseveriamo nella nostra naturale durezza.*